e fuori. Un amico mi scrive da Londra che non meno di dieci ammiragli gli hanno chiesto che cosa io avevo commesso in questo incaglio per essere così gravemente coinvolto ». « È una battaglia nuova per me, ma l'affronto serenamente perché ho la coscienza sicura e mi sento intorno l'anima della Marina. Di essa e del mio paese ho sempre e solamente vissuto. Verrà il giorno in cui mi compenseranno della mia fedeltà e dell'ora presente, a malgrado dell'invidia degli uomini. Basse e miserabili invidie che mi esaltano anziché atterrarli ».

Ma passavano i giorni e la situazione non si chiariva. L'inazione gli diventava intollerabile. Si sfogò il 6 febbraio 1914 con Corradini: « Non si vuole che io rientri in Marina a testa alta e con tutti gli onori, ed io piuttosto che rientrarvi a testa bassa, mi cerco un pane altrove, perché io non so e non mi sento di abbassare le orecchie! » Ricordava che la commissione d'inchiesta degli ammiragli e poi quella del tribunale lo avevano dichiarato esente da responsabilità, protestava contro il ritardo a reintegrarlo nel posto e concludeva: « Caro Corradini, la mia prima diagnosi di tutta questa faccenda purtroppo era esatta. Ed io sono come un giocatore il quale, dopo aver perduto tutto il proprio denaro, si accorge che chi tiene banco bara. Non gli resta che andarsene. Ed è quanto io mi dispongo a fare. Non immediatamente perché non voglio neppure aver l'aria di fare un colpo di testa, ma tranquillamente come chi ha ultimato il proprio compito. Mi sento di poter rinunciare a tutto, anche ai più cari ideali, ma non alla mia dignità; né tu puoi darmi torto ».

Come non bastasse, proprio in quei giorni la Camera discuteva la condotta della marina nella guerra di Libia e, mentre sulle piazze si adunavano comizi antitripolini, i deputati socialisti infierivano anche contro Cagni mescolando all'argomento bellico quello dell'incaglio. Pochi difesero in parlamento l'ammiraglio in disgrazia che non poteva reagire: fra i pochi, Federzoni, Foscarini e il socialista indipendente De Felice.

I giornali ripresero ad occuparsi clamorosamente della « San Giorgio » e di Cagni sempre difeso da *L'Idea nazio-*